

POLIS

Legnano

Polis Legnano
Anno XXI - n. 1
Febbraio-Marzo 2008



**Ancora alle urne:
qualche idea
e "accorgimenti"
per ridare
credibilità
alla politica**

SOMMARIO

Editoriale

Politica: più serietà
cari parlamentari

Primo piano

Monaco: qualche paletto
contro la restaurazione

Colmegna: logica del *noi*
e utopia della fratellanza

Mons. Bettazzi scrive
a Romano Prodi

Legnano allo specchio

Un Forum per dare voce
al Terzo Settore

Stazione, la città sta già
perdendo il treno

Alto Milanese sui binari:
i cantieri aperti

Dossier: Quale città domani?

Tutte le opportunità
offerte dal Pgt

Le novità rispetto
al Piano regolatore

Fratrus: "Uno strumento
per qualificare l'esistente"

Santo Stefano Ticino:
primo Comune al traguardo

L'urbanista Poletti
alla serata di Polis

Aree dismesse e
spazi liberi a Legnano

Sotto i riflettori

Palazzo e partecipazione:
eppur si muove...

I rom, gli alberi tagliati
e il centro commerciale

Torna "Abracadabra"
nelle piazze italiane

Le idee

Costituzione, base comune
per ricostruire l'Italia

Visto, si stampi

A soli due anni di distanza dalle ultime elezioni generali, gli italiani sono chiamati alle urne per scegliere il Parlamento e indicare coalizione e premier che guideranno il Paese nella prossima legislatura. Ma forse la prima urgenza da affrontare è proprio quella di ridare credibilità e "appeal" alla stessa politica, dopo gli spettacoli, talvolta indecenti, cui abbiamo assistito negli ultimi tempi.

Ribaltoni e cambi di casacche, prevalenza di interessi personali o di parte rispetto al bene comune, aule parlamentari trasformate in bivacchi di maleducati con conseguente perdita di autorevolezza delle istituzioni democratiche. E, infine, la decisione di tornare al voto con una legge elettorale pessima, in grado di minare la stabilità di qualsiasi esecutivo, rendendo ulteriormente arduo il compito di governare per la coalizione che risulterà vincente.

Eppure il Paese ha bisogno di una democrazia matura, di una politica sobria, dialogante e pulita, capace di scelte di progresso; di istituzioni solide, che diano risposte efficaci alle necessità dei cittadini. Da qui l'invito a tornare al voto il 13 e 14 aprile: all'argomento dedichiamo la prima parte di questo numero della rivista associativa, con l'intervento di alcuni autorevoli amici di Polis.

Il dossier è invece centrato sul significato del Pgt e sulle possibilità che esso offre per una reale programmazione territoriale, premessa indispensabile per migliorare la qualità della vita in città.

Politica: più serietà, cari parlamentari Il Porcellum? Uno schiaffo alla democrazia

Con qualche "accorgimento" e una rinnovata volontà di partecipazione, si può vincere la comprensibile disillusione di tanti cittadini. L'editoriale di questo numero è affidato al direttore di Radio Marconi, già presidente dell'Azione cattolica ambrosiana

Tra le tante affermazioni che capita di sentire in queste ultime settimane sulla situazione politica, la più ricorrente riguarda l'ipotesi di non recarsi al voto per le prossime elezioni di aprile. All'origine di questo atteggiamento, una diffusa insofferenza verso una classe politica che sembra impermeabile alle istanze di rinnovamento chieste a più riprese dalla gente comune.

Il sentimento di sfiducia e di lontananza dalle istituzioni si è alimentato progressivamente di fronte alla sensazione, spesso sottolineata ed enfatizzata dai media, di una sostanziale inerzia di chi è chiamato a rappresentare le richieste dei cittadini sedendo in Parlamento o ricoprendo cariche di governo. Ma che cosa è accaduto negli ultimi mesi a livello di opinione pubblica? Perché una stagione politica in fin dei conti non peggiore di tante che la nostra Italia ha dovuto sopportare viene costantemente indicata come la peggiore pagina della storia repubblicana?

La politica ridotta a spettacolo. Ho già citato di sfuggita il ruolo dei media, ma vale la pena di approfondirlo. La politica viene sezionata e scandagliata da giornali e Tv che pri-

vilegiano la dimensione spettacolare della stessa ed enfatizzano l'eccezione piuttosto che l'impegno silenzioso e quotidiano di chi interpreta la politica come una quotidiana applicazione nell'approfondimento e nella mediazione di fronte a problematiche spesso aride e complesse.

Una politica così spettacolarizzata rischia di trasformarsi in un teatrino dove l'obiettivo principale è quello di comparire, di guadagnarsi un piccolo spazio nel Tg della sera. Ne segue una sorta di corsa a chi la spara più grossa: conquista diritto di comparire nella scialletta dei telegiornali chi si segnala per una dichiarazione sprezzante e arrogante, non certo chi tenta di presentare pacatamente il suo punto di vista rispettando le idee degli avversari politici. Ci siamo talmente abituati a questo stile di comunicazione politica che non abbiamo più la voglia di approfondire, di sentire le ragioni di chi la pensa diversamente, di interrogarci sulla plausibilità di una certa affermazione. Una politica così spezzettata e mediatizzata in un primo tempo affascina, perché offre l'illusione di idee chiare e semplici da comprendere, di discorsi che vanno oltre il "politichese" per avvicinarsi alle modalità di espressione

che ciascuno di noi utilizza tutti i giorni. Alla lunga, però, il chiacchiericcio banale e la ricerca della battuta a tutti i costi presta il fianco a più di un rischio, compreso quello di stancare e di offrire l'idea che a Roma non si faccia null'altro che parlare a vanvera senza concludere nulla.

Privilegi e banalità. Se chiedete a qualcuno che cosa è successo negli ultimi mesi in Parlamento, è molto probabile che vi risponda citando la mortadella mangiata da tizio o lo champagne stappato da caio piuttosto che una qualsiasi questione oggetto di dibattito e approfondimento. Queste brevi considerazioni sulla dimensione mediatica della politica mi portano a dire che una parte (ma si badi, solo una parte) dell'attuale disillusione passa anche dal modo in cui tutti noi veniamo informati riguardo quello che accade nei palazzi romani. In tutto questo non è secondario anche il ruolo giocato da un vero e proprio marpione della comunicazione quale è Beppe Grillo che abilmente si è insinuato nelle crepe dell'attuale situazione con un atteggiamento populista più che politicamente costruttivo. Ma Grillo non ha mai detto di voler far politica, fa semplicemente il suo mestiere: il comi-

co "impegnato". E lo fa molto bene.

Eppure non basta la Tv dell'era di "Porta a Porta" per spiegare il difficile momento della politica italiana. Se molta gente ha la tentazione di non andare a votare è anche perché c'è la fondata sensazione che chi ha raggiunto l'obiettivo di sedersi in Parlamento abbia troppi privilegi e che non abbia nessuna intenzione di privarsene. Nonostante le buone intenzioni più volte manifestate da personaggi dei più diversi schieramenti, la sensazione della gente è che, alla fine, chi fa politica finisca per arricchirsi alle spalle dei cittadini. Conti alla mano, si scopre che ricchi non si diventa certo facendo seriamente il mestiere del politico, ma sentire cifre di decine di migliaia di euro al mese non può che irritare chi deve arrivare alla fine del mese ragionando con uno zero in meno.

Una cosa è certa: spesso i politici peccano di superficialità e arroganza, dando per scontato che a loro tutto sia permesso, dimenticando che su di loro hanno gli occhi dell'intera opinione pubblica. Un po' di sobrietà e di serietà nei comportamenti di certo gioverebbe alla nostra classe dirigente. Mi rendo conto però che queste mie osservazioni vengono polverizzate dalle immagini di settantenni che vogliono apparire e comportarsi come ragazzini. Sulle prime la gente sorride e si diverte, ma alla lunga la mia sensazione è

che colga un'immensa distanza tra la serietà dei propri problemi quotidiani e la frivolezza (vero o costruita) di chi dovrebbe rappresentarne le esigenze in Parlamento.

Qualche accorgimento...

Permettetemi anche qualche considerazione in merito alla legge elettorale con cui saremo chiamati alle urne il prossimo 13 e 14 aprile. Tanto si è scritto sul cosiddetto Porcellum, e sulle convenienze elettorali di questo o quel partito, ma è estremamente diffuso il disagio legato all'impossibilità di indicare con il voto di preferenza il nome di chi vogliamo ci rappresenti in Parlamento. L'assoluta discrezione delle segreterie di partito nella scelta di chi portare alla Camera e al Senato suona come uno schiaffo alla voglia che ancora rimane alla gente di partecipare e di far sentire le proprie ragioni. Le stesse dichiarazioni delle scorse settimane sul voto inutile e sulla necessità di privilegiare i partiti più grandi suonano come una beffa di fronte a una legge elettorale che non fa altro che alimentare la frammentazione e concedere spazio alle solite facce della politica. Un simile sistema di voto porta con sé anche una campagna elettorale mirata a enfatizzare il ruolo dei leader piuttosto che la credibilità e la competenza di candidati che non hanno bisogno di raccogliere consensi personali. Le troppe promesse non mantenute e i tentativi falliti riguardo

una possibile riforma elettorale condivisa non hanno fatto che alimentare la sfiducia di chi guarda con perplessità a quanto il teatrino della politica continua a proporre.

Come uscire da questa palude? Difficile dirlo, ma si potrebbe cominciare con qualche piccolo accorgimento. Al di là di ogni intento giustizialista, il fatto di non inserire nelle liste elettorali chi abbia già a proprio carico una condanna, anche se non definitiva, potrebbe essere un segnale apprezzabile. Il criterio della limitazione del numero delle legislature consecutive sembrerebbe altrettanto opportuno, anche perché va assolutamente ripresa l'idea che si può e si deve fare politica anche se non si siede su uno scranno parlamentare. Parlavo inoltre, poco sopra, di "solite facce" della politica: ebbene, se qualcuno (raggiunta l'età pensionabile) si facesse da parte, non sarebbe certo un cattivo segnale.

Piccole cose, me ne rendo conto, ma l'impressione è che, con i tempi che corrono, potrebbero essere dei grandi segnali di cambiamento.

In attesa di segnali da Roma, possiamo comunque tentare noi stessi qualche timido passo, primo fra tutti quello di non cedere alla tentazione di limitarci a essere spettatori della politica-spettacolo, recuperando uno spazio di pensiero e di confronto con gli altri.

FABIO PIZZUL

Qualche "paletto" contro la restaurazione Monaco, per un centrosinistra che governi

Verso l'Election-Day fra leaders che urlano ed elettori un po' distratti. Ma la posta in gioco è davvero alta. La parola al parlamentare legnanese, tra gli ispiratori dell'Ulivo. Il ruolo del PD e il futuro del nuovo partito

Abbiamo sempre sostenuto che, dopo Prodi, la via più limpida e diretta sarebbe stata quella di restituire la parola ai cittadini che a lui avevano conferito un preciso mandato: prima con la sua investitura attraverso le primarie tra gli elettori dell'Unione, poi con il voto politico dei cittadini nel 2006. **Franco Monaco**, legnanese, deputato "ultra-ulivista" molto vicino al premier uscente, ragiona con Polis Legnano sul percorso che conduce dalla caduta del governo alle elezioni del 13-14 aprile. Monaco, come tanti altri italiani, aveva sperato di poter cancellare, prima di tornare alle urne, il sistema elettorale pensato dal leghista Calderoli e votato dal centrodestra, il cosiddetto "Porcellum". Ma così non è stato. Berlusconi voleva capitalizzare il vantaggio che i sondaggi (i suoi sondaggi) gli assegnavano. E così l'Italia andrà a votare con più schieramenti, più coalizioni, più partiti, più e troppi aspiranti premier... Nel segno della confusione. Speriamo non in quello della impossibile governabilità. Il deputato legnanese del centrosinistra ricorda: "Eravamo e siamo per maggioritario e bipolarismo e non abbiamo cambiato opinione. Pensiamo che essi giovino alla democrazia italiana, alla effettiva sovranità del cittadino, a una democrazia gover-

nante. Siamo - aggiunge lui, con una sicura sintonia con Prodi e C. - per il maggioritario e contro la teoria dell'autosufficienza del Partito democratico. Ci conforta, però, che la strategia autonomistica del Pd, anche grazie alle nostre critiche, sia stata temperata e corretta: per le elezioni si è percorsa più prudentemente la via di alleanze programmaticamente coerenti e compatibili".

Con Monaco ragionare di politica è sempre interessante. Tra i fondatori dell'Ulivo, ha sempre insistito perché nel centrosinistra si incontrassero le storiche e migliori esperienze politiche del paese: da quella cattolica democratica alla sinistra riformista, dal liberismo all'ambientalismo. Analizza nel dettaglio i successi ottenuti dal governo guidato da Prodi, sottolinea le tante cose che restano da fare. Si dice preoccupato ma fiducioso circa la prossima sfida elettorale e puntualizza: "Non ci si può arrendere alla tesi scolpita nel titolo di un editoriale del direttore de *La Repubblica* che suona così: La morte del centrosinistra. Per molteplici ragioni: sia perché il centrosinistra governa in varie regioni ed enti locali; sia perché non possiamo rassegnarci al congelamento del 10% del consenso a sinistra, pena consegnarci a sicura ed eterna sconfitta; sia perché giova alla democrazia

italiana una sinistra che, tutta intera, interiorizzi cultura e responsabilità di governo, un processo che è andato utilmente avanti in questi anni; sia, soprattutto, perché noi abbiamo una visione del Pd come forza davvero di centrosinistra e dunque non sorda ai valori della sinistra laica e cattolica, non una forza centrista".

"Noi non ci rassegniamo a una deriva che si rimangi la visione del Pd come baricentro e timone del centrosinistra, che contraddica la tensione ulivista dell'uniti per unire. Un Pd che non sente estranee a sé le istanze egualitarie, ambientaliste e pacifiste e che, di più, sente come suo dovere quello appunto di far maturare, nelle forze alla sua sinistra, una vocazione e una cultura di governo affinché quelle istanze non siano declinate in forma puramente testimoniale e protestataria".

RPL

La rivista
Polis Legnano
è pubblicata
anche su

www.polislegnano.it

Colmegna: "Nella logica del noi per dare risposte all'utopia della fratellanza"

L'intervento del sacerdote a lungo al timone della Caritas Ambrosiana. "La funzione della politica dovrebbe essere questa: costruire processi di cittadinanza e governare gli interessi personali ed economici, che non devono mai oltrepassare certi limiti"

In una società come quella attuale, che si contraddistingue per essere fortemente frammentata, accanto ai grandi processi di globalizzazione, che riunificano i concetti di spazio e tempo nella cosiddetta società dei flussi, va riemergendo anche una dimensione locale, anzi localistica. Sembra quasi che le identità si definiscano essenzialmente in opposizione all'altro, un altro del quale si ha paura, e che gli egoismi corporativi si moltiplichino tanto da portare ciascuno di noi a chiudersi in se stesso.

Tutto ciò ricade anche sul piano del sociale, dove riscontriamo l'affievolirsi della dinamica solidaristica sino a far diventare quasi irrilevante il respiro del bene comune, un concetto tradizionalmente insito nella nostra cultura e nella dottrina sociale della Chiesa e che può essere interpretato anche come il tema della responsabilità sociale.

Nello stesso quadro, tuttavia, registriamo anche che, in opposizione a questi egoismi corporativi e in accordo con le istanze del bene comune e della responsabilità sociale, sta crescendo una cultura che si basa sul servizio, sull'attenzione ai processi di pari opportunità, sulla rimessa in discussione delle diversità e sulla responsabilità che implica rinuncia, ma

anche ricostruzione continua del bene collettivo.

Nutrirsi di ideali, agire nel concreto

La funzione della politica dovrebbe essere proprio questa: costruire processi di cittadinanza e governare quegli interessi personali ed economici che pure sono legittimi, ma che non devono mai oltrepassare certi limiti. Sempre più si avverte l'urgenza di una politica che fondi le sue radici, il suo modo di essere e le sue scelte programmatiche, nella necessaria capacità di ripensare i processi di accumulazione e di redistribuzione. Una politica che non si esaurisca in se stessa in maniera autoreferenziale, ma che si nutra anche di ispirazioni ideali e culturali, come sono nel nostro caso l'esigenza di fraternità e di dignità di tutte le persone, la lotta contro lo scandalo della povertà, dell'ingiustizia e dell'illegalità e la solidarietà come meccanismo generatore di benessere e garante di sicurezza.

In una società scomposta, nella quale il rischio maggiore è che l'agire politico venga dominato dall'economia, bisogna riscoprire in maniera decisa questo profilo alto della politica. E non, invece, dare credito e spazio a quell'impostazione che confonde la politica con la

mera contrattazione dei propri interessi, da qualsiasi parte essi provengano; o a quell'utilizzo strumentale, presente troppo spesso in molteplici settori - anche della società civile e dell'universo associativo - per il quale la politica è solamente un luogo dove andare a chiedere e non, invece, il sito laico dove confrontarsi per giungere al bene comune.

Una cultura di questo tipo va certamente superata, ma sul versante opposto bisogna allo stesso modo oltrepassare anche l'ottica dell'antipolitica. Quello qualunquista, infatti, è un atteggiamento che mira a sminuire il significato dell'arte politica e che cavalca un sentimento pericoloso perché più cresce, più è alto il rischio che nella società prevalgano gli interessi individuali, la frammentazione e l'incomunicabilità e che, in un tessuto come il nostro, a pagare siano innanzitutto le fasce più deboli della popolazione.

In opposizione a quanto detto sinora, però, esiste anche una larga fetta della società civile che ha un proficuo rapporto con la politica, intendendola come il luogo dove andare a contrattare e a rivendicare le proprie istanze. Ed è molto importante che la dimensione rivendicativa trovi spazio in una pratica politica che, troppo spesso, non

assume come valori forti la domanda di mediazione e di confronto tra le parti. La funzione della politica deve essere quella di creare sempre maggior coesione e consenso e il farlo tramite una sintesi di posizioni differenti e distanti non deve essere concepito come un limite ideologico, ma come una precisa e positiva scelta di metodo.

Una politica non mercantile

E qui ritorna d'attualità anche lo straordinario rapporto che lega carità e giustizia. Due istanze che in diverse culture sono andate avanti per molto tempo separate e invece ora si stanno riunificando profondamente. La carità mostra, nella nostra società, il grande bisogno di avvolgere anche la giustizia, se questa non viene intesa solamente nella sua dimensione rivendicativa e giustizialista, ma, al contrario, viene vista come capacità di ridare continuamente il giusto, non perdendo, ma facendo intravedere anche il bisogno di relazioni fraterne. Un rapporto di questo tipo, che segue la logica del noi e non dell'io e che è in grado di discriminare una cultura politica bipolare, credo sia all'ordine del giorno oggi. La società civile, che soffre e si indigna di fronte all'ingiustizia, deve fare delle scelte che mostrino quanto ci sia bisogno di una politica non mercantile che porti in sé tutte le ispirazioni ideali, ma che al tempo stesso sappia governare questi processi e sappia dare risposte concrete anche

all'utopia della fratellanza e della giustizia.

La nostra società sta attraversando una fase molto complessa e difficile che ci sta insegnando come la politica senza cultura non riesca a reggersi in piedi. Non sta in piedi perché non ha la consapevolezza dei suoi limiti che proviene dal riconoscere la propria dimensione storica. Anzi, la politica viene continuamente esaltata da una pressante esposizione massmediatica che rischia di farla incorrere in pericolosi deliri di onnipotenza secondo i quali tutti i tipi di problemi sembrerebbero risolvibili dalla pratica politica. Anche per questo si crea una distanza nel vissuto della gente tra obiettivi irrealizzabili e obiettivi pacificamente costruiti giorno dopo giorno. Il momento è difficile, ma da esso deve scaturire, andando a votare, l'urgenza politica di mettere al centro "la cultura del noi". Quella cultura per cui la vera discriminante sono le relazioni di bene comune, non negoziabili e foriere di strategie culturali forti; quella cultura che porta a una politica superiore a qualsiasi processo di immiserente corruzione, a una gestione della cosa pubblica alta e trasparente.

Partecipare a questo processo ora è estremamente importante, soprattutto per la dimensione bipolare che si sta creando nel nostro sistema politico. Il punto determinante è che ognuno riesca a ricollocare dentro la forte motivazione di una leale ispirazione e appartenenza politica la cosa più importante e

cioè considerare, ciascuno dal proprio punto di vista, i legami solidali come il tessuto fondamentale per realizzare in pieno lo sviluppo e la coesione sociale.

DON VIRGINIO COLMEGNA
presidente fondazione
Casa della carità

Macchione Editore

Via Salvo D'Acquisto, 2
21100 Varese
telefax 0332/232387

Storia e cultura locale;
tradizioni e dialetti
dell'Altomilanese
e del Varesotto;
il lavoro, le industrie
e le conquiste
della "civiltà dell'Olonà"

I libri pubblicati da
Macchione Editore sono
nelle migliori librerie



Mons. Bettazzi, lettera aperta a Romano Prodi "Grazie per aver perseguito il bene comune"

Onorevole Presidente, mi permetta riprendere con lei un uso che ebbi una trentina di anni fa, quello delle "Lettere aperte". Nel 1976 il Presidente del Consiglio, democristiano, per giustificare il suo Governo dall'aver intascato tangenti per favorire l'acquisto di aeroplani da una industria americana (il fatto fu così pubblico che cadde il Presidente e fu cambiato il Segretario del partito), era uscito nell'affermazione che sarebbe stato ipocrita far finta di ignorare che "in politica fanno tutti così!". Mi chiedevo allora che senso avesse dichiararsi cristiani in politica, ricevendo magari consensi e appoggi ufficiali dalla Chiesa (come allora succedeva), se poi ci si giustificava col fatto che "in politica fanno tutti così!". Iniziai a scrivere "lettere aperte" ai politici (il mio compito all'interno di Pax Christi poteva in qualche modo giustificarlo), rivolgendomi allora all'on. Zaccagnini, nuovo Segretario della Dc, per chiedergli che si impegnasse in quest'opera di trasparenza e di onestà nella vita politica. Mi appellavo a un documento pubblicato allora dalla Cei che richiamava il dovere della coerenza, della fedeltà e di un responsabile discernimento cristiano, precisando che questo si esprime non solo nella difesa dei grandi valori, come ad esempio quello della vita, della famiglia, della religiosità, ma innanzitutto nel-

lo sforzo sincero e operoso per realizzare una società più giusta e più solidale, in cui, fra l'altro, i valori stessi della vita, della famiglia e della religiosità possano attuarsi concretamente e universalmente, non limitandosi a dichiarazioni superficiali o a privilegi settoriali.

Oggi lo faccio con Lei [...] in un tempo in cui il degrado della vita politica è evidente, in cui troppi rincorrono interessi e privilegi particolari, in cui gli stessi grandi ideali, proposti e difesi dalla Chiesa, vengono talora strumentalizzati anche da chi nella sua vita personale ha sempre mostrato di non tenerne un gran conto. Sento di doverla ringraziare anche come vescovo, benché emerito, per l'esempio che ella ha dato di stile e di attenzione alla gente più in difficoltà. L'ultima Settimana sociale dei cattolici ha puntualizzato come fine di una retta politica sia il bene comune, cioè la creazione di quell'ambiente in cui i cittadini, le famiglie, le aggregazioni - ma tutti i cittadini, tutte le famiglie, tutte le aggregazioni (non solo chi è già più fortunato o più amico) - possano perseguire una vita operosa e fiduciosa.

Nei giorni scorsi qui, in Piemonte, in un incontro con i politici di ogni provenienza, il Cardinale Arcivescovo di Torino e lo stesso Vescovo di Ivrea auspicavano una nuova politica imperniata sui valori, non la politica-spettacolo... o la politica come

semplice somma degli interessi, piccoli o grandi, di lobby e corporazioni... Un elogio della politica alta, un appello a tutti, cattolici e laici, per un nuovo servizio alla società, nella linea della promozione del bene comune. [...] Dovremmo tenere più presente questa politica alta noi cristiani, e la Cei stessa deve continuare a richiamarla con insistenza e precisione, evitando tutti, più che mai oggi, anche solo l'apparenza di compromissioni, di silenzi significativi, di comportamenti interessati. Come è stato autorevolmente ricordato, forse il vero modo di "dare a Dio quello che è di Dio", in questo campo, è "dare a Cesare quel che è di Cesare", cioè serietà, onestà, solidarietà.

Non sta a me giudicare quello che il suo Governo ha fatto; ma ritengo che gli intenti che l'hanno guidata, la serietà, la coerenza, il dialogo, la pazienza, con cui ha agito, pur fra mille difficoltà, anche nelle ultime ore, costituiscano un forte esempio dello stile con cui tutti, proprio a cominciare dai cristiani, dovrebbero porsi al servizio del bene comune.

MONS. LUIGI BETTAZZI

*Vescovo emerito di Ivrea
27 gennaio 2008*

Un Forum per dare voce al Terzo settore Cultura della solidarietà e welfare locale

La data del 18 gennaio 2008 ha segnato un momento importante per la crescita del Terzo settore che opera nel territorio legnanese. Dopo aver condiviso un percorso di reciproca conoscenza, confronto e formazione durato oltre un anno, le associazioni di volontariato e le cooperative impegnate nel campo dei servizi sociali e sanitari hanno deciso di dare vita a un'organizzazione territoriale che garantisca un supporto e una forma unitaria di rappresentanza a tutte le realtà attive a livello locale: il Forum legnanese del Terzo settore.

Nel corso dell'assemblea costituente, che si è svolta a Legnano in un'affollata sala Leone da Perego (oltre un centinaio le persone presenti, tra cui molti rappresentanti delle amministrazioni comunali della zona) sono stati illustrati i significati e le funzioni che tale organismo si propone di svolgere: il Forum si pone innanzitutto come luogo di confronto per le organizzazioni del Terzo settore locale (associazioni di volontariato, di solidarietà familiare, di promozione sociale e culturale, cooperative sociali e loro consorzi, fondazioni, ong, organizzazioni solidaristiche religiose, ecc.), come spazio di riflessione rispetto al ruolo che si sta delineando nel nuovo welfare comunitario per le organizzazioni senza finalità di lucro.

In particolare i promotori sostengono la necessità che il

Forum legnanese indirizzi i suoi sforzi nella direzione del sostegno alla crescita culturale delle organizzazioni aderenti, per rafforzare la loro capacità di "rottura" nei confronti della mentalità dominante, pervasa da valori di individualismo e utilitarismo, portando a una crescita culturale della comunità locale e diffondendo i valori della solidarietà, della gratuità e della mutualità.

Ma non è tutto. In quanto espressione di associazioni e organizzazioni diverse, sebbene accomunate dal non avere finalità di lucro e dal perseguire scopi di utilità pubblica e sociale, il Forum nasce anche con l'intento di fornire loro una forma di rappresentanza unitaria, in grado di valorizzarne e promuoverne l'operato, nonché di favorire la loro partecipazione attiva alla definizione delle complessive politiche sociali dei Comuni dell'Ambito, attraverso il dialogo e il confronto con gli organismi del Piano di zona, ai quali il Forum potrà far giungere le richieste e i punti di vista della base del Terzo settore in modo unitario.

Il valore di questa iniziativa, infatti, va ben al di là di quello che essa riveste per il terzo settore al suo interno ed assume un importante significato nel contesto più ampio della programmazione e gestione delle politiche e dei servizi locali. Il Forum si propone infatti come un nuovo e forte interlocutore con il quale gli amministratori e gli

operatori dovranno confrontarsi in modo costante e non solo occasionalmente. Un passaggio importante dunque per il futuro del nostro sistema di welfare locale, nel quale ormai il terzo settore è diventato una componente essenziale e indispensabile.

Del resto lo hanno riconosciuto anche i rappresentanti delle istituzioni presenti all'assemblea costitutiva: il coinvolgimento del Terzo settore nella programmazione di zona va indubbiamente incontro alla domanda crescente di partecipazione da parte dei soggetti del territorio, ma risponde anche ad una precisa volontà politica di attuare quanto previsto dalla Legge 328 e dalle linee di indirizzo regionali in termini di costruzione del nuovo sistema dei servizi e degli interventi sociali.

Il Forum ha sede a Legnano presso la Casa del volontariato, in via dei Salici 9 e la segreteria è stata affidata al Consorzio CoopeRho. Nel corso della prima riunione degli aderenti sono stati eletti i portavoce, ossia le persone che rappresenteranno il Forum in tutte le sedi di confronto istituzionale e che avranno il compito di mantenere le connessioni con tutte le organizzazioni aderenti. L'Assemblea, all'unanimità, ha nominato portavoce Flavio Mauri (Afamp) e Lorenzo Radice (Consorzio CoopeRho).

GIAN PIERO COLOMBO

Stazione ferroviaria, terra di nessuno La città sta già perdendo il treno...

Il degrado dello scalo legnanese rischia di negare al territorio, ai cittadini e alle imprese preziose occasioni per il futuro. Mentre la linea Rho-Gallarate viene ammodernata e le altre stazioni sono potenziate. La dura vita dei pendolari

Più che una "porta della città" tende ormai a collocarsi tra i segni di una Legnano in declino. Stiamo parlando della stazione ferroviaria, o meglio della fermata ferroviaria di Legnano, perché ormai quella della nostra città è stata declassata dalle Ferrovie dello Stato da stazione a fermata. Potrà sembrare strano, ma Legnano, pur essendo un'importante città ubicata su una tratta ferroviaria moderna e interessata da future importanti novità (si veda il box a parte), deve praticamente ritenersi fortunata se i treni si fermano ancora.

Treni, Legnano declassata. A questo punto è utile esaminare il contesto. Fra le stazioni della tratta Rho-Gallarate, fino a poco tempo fa l'unica a essere classificata come fermata era quella di Canegrate. Questo anche per un evidente motivo tecnico: a Canegrate non ci sono scambii, i binari restano due. Quindi ci sarebbe stato da aspettarsi che Rfi (Rete ferroviaria italiana, la società che gestisce i binari su cui corrono i treni dello Stato), qualora avesse deciso di declassare a fermata un'altra stazione della tratta, puntasse sul ridimensionamento di Vanzago. Invece così non è stato: la scelta è caduta su Legnano, che è stata privata del dirigente movimento; se ne sono accorti tutti i pendolari e addirittura gli annunci tramite

altoparlante arrivano da Busto Arsizio (per i treni in direzione Milano) o da Parabiago (per i treni in direzione Gallarate).

Ed è proprio su Parabiago che vale la pena di soffermarsi per trarre qualche considerazione sulla marginalità con cui è stata trattata Legnano. Perché a Parabiago rimane, per di più ammodernato, l'unico passaggio a livello fra Rho e Gallarate, nonostante in entrambi i sensi esistano dei sottopassi a poche decine di metri? Potrebbe tranquillamente essere soppresso. Perché a Parabiago resta un dirigente movimento 24 ore al giorno e 7 giorni su 7, mentre a Legnano questa figura è scomparsa? C'è qualcosa di strano se una città di poco più di 20mila abitanti pesa di più rispetto a una che ne conta quasi 60mila.

Malpensa e Fiera si allontanano. Possiamo anche osservare quanto accade nella vicina Busto Arsizio. Fino a pochi anni fa esisteva addirittura una coppia di Eurostar al giorno da Gallarate-Busto Arsizio a Roma e viceversa; ora Busto Arsizio sta diventando capolinea di alcuni convogli provenienti da Arona. Tutti sanno che forse fu un politico di Busto Arsizio a volere un Eurostar che quotidianamente andasse dalla sua città a Roma; oggi è logica conseguenza pensare che anche Parabiago abbia un peso mag-

giore rispetto a Legnano. Ecco dunque che osservando il servizio ferroviario viene a galla un altro segno del nanismo politico a cui è soggetta oggi Legnano, città che fino a 20 anni fa aveva il giusto peso nei palazzi del potere a Milano e a Roma.

Legnano non può fare a meno di una stazione moderna, accogliente e sicura: è il primo presupposto affinché la nostra città possa sfruttare appieno le opportunità che si presenteranno con l'istituzione di nuove relazioni ferroviarie. Nel 2011, con l'apertura dell'Arcisate-Stabio, con i treni che percorrono la nostra linea si potrà arrivare fino al Canton Ticino; non dimentichiamo poi i collegamenti con Malpensa e la fiera di Rho-Pero, solo per citarne alcuni fra quelli che saranno istituiti. Oggi da Legnano partono quotidianamente solo 3 treni per Domo-dossola, nessun treno per Luino: quelle che storicamente erano le destinazioni dei convogli in partenza da Legnano sono state cancellate, come si può pensare che in futuro si possano fermare i treni per Lugano o per Malpensa? Stiamo assistendo a un calo del servizio offerto piuttosto che un potenziamento: fatta eccezione per qualche treno diretto a Milano, poco cambia ormai fra i convogli che fermano a Legnano e quelli che fermano a

Canegrate.

Stazione inospitale. La prima impressione che ha un viaggiatore in arrivo alla stazione di Legnano è quella della trascuratezza e dell'abbandono. Un sottopasso male illuminato, impianti elettrici pericolosi, panchine divelte. Poi nessuna sorveglianza: da quando manca il dirigente movimento, infatti, non è infrequente osservare persone che attraversano i binari con grave pericolo di essere investiti. Non va meglio sul lato dell'informazione ai viaggiatori: in tutta la stazione esiste una sola copia dell'orario, malamente appesa in un angolo della sala d'attesa. Lungo i binari mancano i tabelloni luminosi che indicano la destinazione dei convogli, ormai presenti anche nelle stazioni delle Ferrovie Nord: chi entra in stazione e trova un treno fermo con le porte aperte non può far altro che chiedere agli altri viaggiatori per conoscere la destinazione.

La biglietteria per ora c'è, ma siamo sicuri che resterà in futuro? Se Trenitalia dovesse valutare il flusso di viaggiatori in partenza da Legnano solo in base ai biglietti venduti si potrebbe davvero correre il rischio di una chiusura della biglietteria. Spesso i pendolari preferiscono acquistare gli abbonamenti nelle edicole o in altri punti vendita, proprio per la carenza di personale che non garantisce un servizio ottimale da parte della biglietteria. Un discorso a parte merita poi l'emettitrice automatica che dovrebbe funzionare negli orari di chiusura degli sportelli: da parec-

chio tempo è guasta e non viene riparata. Nonostante i recenti lavori i servizi igienici sono costantemente chiusi, quello per i diversamente abili non è mai stato aperto. Ancora: da tempo le porte metalliche per accedere alla sala d'aspetto/biglietterie funzionano male: ma nessuno ci mette mano...

Sicurezza e progetti. Altro lato dolente è quello della sicurezza: con il calare della sera la stazione e tutta la zona circostante diventano un luogo dal quale stare volentieri alla larga. Lo scalo merci ormai è diventato un rifugio di senzatetto.

Di fronte a ciò cosa fa l'amministrazione comunale? Nel Piano regolatore c'è un programma integrato di intervento per la stazione, che prevede la costruzione di un nuovo edificio con spazi terziario/direzionali. È stato recentemente approvato dalla Giunta un progetto per riqualificare la piazza sul lato di via Gaeta, talvolta soggetta a episodi di microcriminalità, ma resta da affrontare la questione dell'altro lato, quello di piazza Butti. Purtroppo sono cadute nel vuoto anche le proposte di un riutilizzo dell'attuale scalo merci, per il quale poco tempo fa le Fs avevano invitato a dimostrare interesse. Non si può accettare il degrado dell'attuale stazione, e di tutta la zona circostante, nell'attesa di costruirne una nuova. Da subito l'amministrazione Comunale deve riqualificare l'area intorno ai due lati dei binari, potenziando l'illuminazione pubblica e intensificando la presenza della polizia locale. È di questi giorni

l'annuncio che le Fs affittano alcuni locali nella stazione: in questi spazi si potrebbe anche aprire un ufficio distaccato del comando di corso Magenta, per incrementare la sicurezza della zona.

Il ruolo del Municipio. Su ciò che potrà essere la stazione è bene che ci sia un proficuo dibattito: tempo fa alcune proposte sono passate dalle pagine del sito [AltoMilaneseinRete](#). Magari con un paletto: la riorganizzazione della stazione deve partire da una nuova concezione del trasporto pubblico nel Legnanese, che deve avere nello scalo di Legnano il punto principale di interscambio. È però importante che da subito Palazzo Malinverni sappia far valere le esigenze della città, in particolare nei confronti della Regione Lombardia. Legnano è infatti una fermata del servizio ferroviario regionale, è quanto mai singolare che una giunta comunale e un sindaco di centrodestra non sappiano trovare ascolto in una Regione dello stesso colore politico.

La stazione deve tornare presto uno dei migliori biglietti da visita di Legnano. Solo così la città, e il territorio circostante, potranno cogliere le opportunità che presto si presenteranno se Legnano saprà essere un importante scalo ferroviario per le destinazioni attuali e quelle che si aggiungeranno. Non vorremmo trovarci, in futuro, a dover andare a Busto Arsizio per poter prendere un treno per Malpensa o Lugano.

STEFANO QUAGLIA

L'Alto Milanese sui binari: l'elenco dei cantieri

Vari raccordi, il "passantino" e il tram-treno

Ecco alcune delle novità in arrivo nell'ambito del trasporto ferroviario nella nostra zona.

- Raccordo "X" a Busto Arsizio: connessione da nord della linea Rfi Rho-Gallarate con la linea Ferrovie Nord Saronno-Malpensa, direzione Malpensa, intervento in corso di realizzazione a cura di Ferrovie Nord e a spese di Rfi, con termine lavori al 2008
- Raccordo "Y" a Busto Arsizio: ipotesi allo studio per il collegamento della linea Rfi direzione Gallarate con la linea della Ferrovie Nord Saronno-Malpensa, direzione Malpensa
- Raccordo "Z" a Busto Arsizio: collegamento della linea Ferrovie Nord da Saronno con la linea Rfi in fase di realizzazione, con termine lavori al 2009
- "Passantino": collegamento tra la stazione Centrale e quella di Milano Nord Bovisa. Il collegamento avverrà con un doppio binario e darà la possibilità di raggiungere Malpensa anche da Milano Centrale. La data di consegna è fissata al 28 giugno 2009 e il servizio ipotizzato prevede due treni ogni ora per senso di marcia
- Arcisate-Stabio: tratta ferroviaria in progetto finanziata dal Cipe con 223 milioni di euro alla fine di gennaio 2008. Con questa tratta, che si distaccherà dalla Varese-Porto Ceresio, saranno collegate fra loro Bellinzona, Lugano, Varese, Malpensa e l'Alto Milanese.
- Tram-treno: studio per mantenere lungo l'attuale binario di superficie delle Fnm a Castellanza un collegamento tra la nuova stazione di Busto-Castellanza con l'attuale stazione di Castellanza.

[s.q.]

POLIS 2008 - CAMPAGNA ADESIONI

Inizia la campagna adesioni 2008 all'Associazione politica e culturale Polis: a tutti i soci, qualunque quota sottoscrivano, verrà inviata anche la rivista "Polis Legnano". Le quote restano invariate, come le modalità di sottoscrizione (diretta; mediante c/c postale n. 61372207, intestato Associazione Polis, via Montenevoso 28, 20025 Legnano; con bonifico bancario, beneficiario "POLIS", C/c n° 000061372207 ABI:07601 CAB:01600 Cin:Z):

quota associativa ordinaria: (comprendente la rivista) **Euro 50,00;**

quota associativa "formula rivista": Euro **20,00;**

quota "formula amici di Polis":

per studenti, pensionati, disoccupati (comprendente la rivista) Euro **30,00.**

Ci trovate anche su www.polislegnano.it

Disegnare Legnano dando voce ai cittadini Tutte le opportunità offerte dal Pgt

La Legge regionale n. 12 del 2005, che va a sostituire il Piano regolatore con il Piano di governo del territorio, più che una norma di carattere urbanistico, appare innanzitutto come l'insieme dei principi e valori sulla base dei quali gli amministratori comunali debbono pensare e progettare la città, intesa nella sua visione più complessiva di spazi e ambienti di vita e di relazioni tra coloro che vi abitano o ci vivono.

Scelte di lungo periodo. Già nelle prime righe, all'art. 2, troviamo un'affermazione che sembra uscita dall'ambientalismo più radicale: "I piani (di governo del territorio) si uniformano al criterio della sostenibilità, intesa come la garanzia di uguale possibilità di crescita del benessere dei cittadini e di salvaguardia dei diritti delle future generazioni". Con ciò si riconosce che le scelte e gli interventi sul territorio hanno un impatto che si ripercuote per anni e dunque è necessario porsi, nella programmazione, in un'ottica di lungo periodo, che consideri esigenze, situazioni, scenari non dell'oggi ma del futuro, nella consapevolezza che una strategia sbagliata in altri settori - sociale, economico, culturale - può essere "corretta", mentre agglomerati di case, ipermercati, edifici pubblici inadeguati, rimangono per decenni e impediscono ogni possibilità di sviluppo e riqualificazione del territorio.

L'"idea di città". Un sostanziale aspetto affrontato dalla legge regionale attiene al metodo che i Comuni debbono utilizzare per predisporre il Pgt; l'approccio infatti è profondamente innovato e si fonda su partecipazione dei cittadini a priori, necessità di considerare tutti gli aspetti della vita della comunità, trasparenza e motivazione delle scelte operate.

La procedura di adozione del Pgt è infatti esattamente contraria a quella del Prg, ove l'Amministrazione definiva le proprie inten-

zioni e assegnava a un professionista la redazione del piano, chiedendo poi, una volta approvato, osservazioni da parte dei cittadini. Secondo la Lr 12/05 debbono invece essere attivati a priori strumenti perché siano i cittadini e le loro associazioni a formulare proposte, avanzare esigenze, segnalare indirizzi e linee di intervento che Giunta e Consiglio hanno poi l'obbligo di recepire, per tradurle nei documenti progettuali.

Minore discrezionalità. Il Pgt si pone poi come uno strumento che, analizzando le caratteristiche del territorio, delle persone che vi abitano e lo frequentano per lavoro o studio, le necessità di sviluppo economico e sociale, individua, in modo integrato e coordinato, le aree ove collocare nuovi edifici privati, i servizi e strutture pubbliche da creare, le zone agricole o per lo sviluppo di industria e terziario: il tutto in una logica ove le scelte operate sono motivate sulla base di elementi quanto più possibile oggettivi.

Se prima le scelte strategiche del Prg erano lasciate alla piena discrezionalità dell'amministrazione Comunale (che poteva, come è stato per Legnano, prevedere incrementi stratosferici di volumetrie residenziali, in assenza di servizi correlati, senza particolari giustificazioni), ora le decisioni che impattano sul territorio devono essere compatibili con servizi adeguati, viabilità sostenibile, esigenze dimostrabili, tutela di beni e zone di pregio o interesse pubblico.

Abbiamo dunque un progetto articolato - Documento di piano, Piano dei servizi e delle regole - che va a "disegnare" la vita della città, considerando tutte le attività, relazioni e dinamiche che vi si svolgono e dichiarando quindi "l'idea di città" che si vuole realizzare e che è finora mancata a Legnano.

Norma anti-speculazione. Una ulteriore profonda innovazione di metodo è costituita dalla possibilità della compensazione-

perequazione-incentivazione urbanistica, cui è sotteso il principio in base a cui i vantaggi che derivano ai privati dalla possibilità di costruire, devono essere compensati da maggiori benefici per la collettività, di cui Giunta e consigli Comunali debbono essere garanti. Ma la Legge 12 si spinge ancora più in là, introducendo la possibilità di "uniformare" i benefici per i diversi proprietari e immobilariisti, prevedendo, per tutte le aree ove sarà possibile realizzare nuove edificazioni, un unico indice volumetrico: una sorta di norma anti-speculazione ed anti-corruzione, che renderebbe inutili le pressioni da parte dei proprietari delle aree, per "ottenere" favori e piaceri nei cambi di destinazione delle aree e definizione di indici volumetrici elevati.

E a Legnano? Dunque all'iniziale affermazione secondo cui "la presente legge si ispira ai criteri di sussidiarietà, adeguatezza, differenziazione, sostenibilità, partecipazione, collaborazione, flessibilità, compensazione ed efficienza", il legislatore regionale fa seguire una serie di criteri e misure che rendono (o dovrebbero rendere) tali principi concreti e attuabili o addirittura vincolanti per le giunte dei Comuni lombardi.

Questa legge regionale, nata dalla Giunta Formigoni dopo una gestazione di anni, può effettivamente rappresentare un punto di svolta per le logiche di governo del territorio. Ci auguriamo che il sindaco di Legnano Lorenzo Vitali e i suoi assessori vogliano davvero cogliere, e rapidamente, questa straordinaria opportunità (come hanno già fatto molti piccoli e grandi comuni vicini a noi, governati da amministrazioni di diverso colore), evitando a Legnano un futuro di disordinata e insostenibile espansione edilizia, che, se continuerà ad avanzare sino alla realizzazione del vigente Prg, renderà di fatto impossibile dare alla città il "suo" Pgt.

POLIS LEGNANO

è un bimestrale
edito dall'associazione
culturale e politica **POLIS**
(via Montenevoso, 28
20025 - Legnano)

Direttore responsabile:
Gianni Borsa

Condirettore:
Piero Garavaglia

Redazione:
Anna Pavan,
Annamalia Bartosek,
Alberto Centinaio,
Anselmina Cerella,
Gian Piero Colombo,
Alberto Fedeli,
Alberto Scandroglio,
Giorgio Vecchio

Grafica e impaginazione:
Anselmina Cerella

Stampa: La Mano s.c.r.l.
via Dell'Acqua, 6 - Legnano

Autorizzazione
del Tribunale di Milano n. 513
del 22 luglio 1988

Polis, quote associative
(anno 2008):
Euro 20,00

Euro 30,00 - Euro 50,00

da versarsi sul **ccp 61372207**
intestato a **Polis**
via Montenevoso, 28
20025 - Legnano
bonifico bancario
beneficiario "POLIS"
C/c n° 000061372207
ABI:07601 CAB:01600 Cin:Z

Le novità rispetto al Piano regolatore

Il Piano di governo del territorio (abbreviato in Pgt) è un nuovo strumento urbanistico introdotto in Lombardia dalla Legge regionale n. 12 dell'11 marzo 2005 (successivamente integrata e modificata con le LIRr 20/2005, 12/2006, 5/2007, 24/2007).

Il Pgt ha sostituito il Piano regolatore generale (Prg) come strumento di pianificazione urbanistica a livello comunale, in ciò riformando la precedente disciplina urbanistica e coordinando, in un unico testo, la normativa regionale in materia urbanistico-edilizia, e ha dunque lo scopo di definire l'assetto dell'intero territorio comunale.

La legge prevede che tutti i comuni lombardi si dotino di un Pgt entro la fine del 2009.

Il Pgt si compone di tre atti distinti e necessari:

- **Documento di piano:** definisce il quadro generale della programmazione urbanistica. Deve essere supportato da un lavoro di analisi del territorio comunale da tutti i punti di vista, inclusi quello geologico, ambientale, urbanistico, viabilistico, infrastrutturale, economico, sociale e culturale. Questo documento deve anche evidenziare eventuali beni storici o ambientali di particolare interesse. Il Documento di piano ha inoltre lo scopo di definire e pianificare lo sviluppo della popolazione residente nel comune.
- **Piano dei servizi:** definisce le strutture pubbliche o di interesse pubblico di cui il comune necessita. Il Piano dei servizi deve tenere conto della popolazione residente nel comune o che gravita in esso e di quella prevista in futuro dal Documento di piano. Il Piano dei servizi tiene conto dei costi operativi delle strutture pubbliche esistenti e dei costi di realizzazione di quelle previste, si preoccupa della loro fattibilità e definisce la modalità di realizzazione dei servizi. Le indicazioni contenute nel Piano dei servizi circa le aree identificate come di interesse pubblico sono prescrittive e vincolanti per 5 anni.
- **Piano delle regole:** definisce la destinazione delle aree del territorio comunale (aree destinate all'agricoltura, le aree di interesse paesaggistico, storico o ambientale, quelle non soggette a trasformazione urbanistica). Il Piano delle regole definisce anche le modalità degli interventi urbanistici sia sugli edifici esistenti che di quelli di nuova realizza-

zione. Questo significa che viene stabilito quanto costruire, come costruire e quali sono le destinazioni non ammissibili

Elemento qualificante del percorso di adozione del Pgt è il metodo della progettazione partecipata: infatti il primo atto che l'amministrazione Comunale è tenuta a fare è di informare la cittadinanza che il processo di stesura del Pgt è iniziato, affinché già da questa fase i cittadini o le associazioni di cittadini siano invitati a formulare proposte in merito. La differenza rispetto al Piano regolatore generale sta nel fatto che in quel caso i cittadini erano chiamati ad esprimersi solo dopo la prima adozione sotto forma di osservazioni al Prg già adottato.

La Lr 12/05 ha poi introdotto tre strumenti e possibilità per l'amministrazione Comunale, da utilizzare nell'ambito della redazione e applicazione del Pgt.

- **Compensazione:** l'amministrazione Comunale in cambio della cessione gratuita da parte di un privato, di un'area sulla quale intende realizzare un intervento pubblico, può concedere al proprietario un altro terreno in permuta o della volumetria (ossia possibilità di costruire un determinato quantitativo di metri cubi) che può essere trasferita su altre aree edificabili.
- **Perequazione urbanistica:** in base al principio secondo cui i vantaggi derivanti dalla trasformazione urbanistica devono essere equamente distribuiti tra i proprietari dei suoli destinati a usi urbani e che tali vantaggi debbano essere condivisi con la comunità dotandola, senza espropri e spese, di un patrimonio pubblico di aree a servizio della collettività, la Legge regionale prevede un meccanismo tale per cui tutte le aree, eccetto le agricole, abbiano un identico indice edificatorio (ossia uguale possibilità di volumetria disponibile).
- **Incentivazione urbanistica:** quando un intervento urbanistico privato introduce rilevanti benefici pubblici aggiuntivi a quelli previsti è possibile incentivare l'intervento concedendo un maggiore volume edificabile fino ad arrivare a un aumento del 15%; in pratica il privato può chiedere all'amministrazione Comunale una maggiorazione del volume assegnato dando in cambio qualche vantaggio per la cittadinanza.

Fratus: "Strumento per qualificare l'esistente" Presto gli incarichi, indirizzi già dettati

Il Prg del 2003 farà da "canovaccio". Mentre "oggi si tratta di inserire con il Pgt altri elementi di vivibilità, secondo la logica dello sviluppo sostenibile". Polis Legnano ne parla con Gianbattista Fratus, vicesindaco di Legnano con la delega al territorio.

Il Pgt di Legnano non è ancora partito. Il coinvolgimento cittadino, che rappresenta uno dei punti caratterizzanti la legge regionale 21 che ha istituito i Piani di governo del territorio, forse si vedrà in un secondo momento. Quando? A che punto siamo? **Gianbattista Fratus**, vice sindaco e assessore all'Assetto e gestione del territorio della città di Legnano, è certo la persona più indicata per rispondere a queste domande.

Dunque assessore, come mai non si parla ancora di Pgt a Legnano?

"Il 2007 è stato un anno che abbiamo dedicato a uno studio analitico della documentazione a disposizione, compresa quella predisposta per il piano regolatore del 2003. Alcuni atti erano da rivedere in funzione degli studi messi a disposizione da Agenda 21. Per la fine di marzo faremo il bando per l'assegnazione degli incarichi allo studio professionale che dovrà realizzare i documenti previsti per legge".

Il Pgt dovrà essere pronto entro la fine del 2009. Visto che la sua filosofia è quella della partecipazione e del coinvolgimento della popolazione, non rischiamo di arrivare con i lavori troppo a ridosso della scadenza?

"Non credo che manchi il tempo di coinvolgere la città, perché la parte tecnico-burocratica approvata con il Piano regolatore del 2003 ha già dato un suo orientamento. Oggi si tratta di inserire con il Pgt altri elementi di vivibilità, secondo la logica dello sviluppo sostenibile, con il coinvolgimento della cittadinanza, di enti e associazioni. È logico che poi l'amministrazione Comunale si assume l'onere della decisione finale".

In che modo sarà realizzato questo coinvolgimento?

"A livello di quartiere, a livello di tematiche, con incontri pubblici e aperti".

Il Primo rapporto sullo stato dell'ambiente a Legnano nel 2006 parlava di una percentuale di edificazione cittadina ben superio-

re alla media provinciale.

"Purtroppo tutto l'Alto Milanese ha una percentuale di edificazione superiore alla media".

In questi anni abbiamo dunque costruito già troppo a Legnano. Che senso ha un Pgt, visto che ormai non c'è più spazio per una diversa visione della città?

"Il Pgt non è un Piano regolatore, lo strumento che prevedeva lo sviluppo locale e quindi la necessità di costruire un certo numero di case e di servizi per far fronte alla crescita. Oggi con il Pgt si tratta di considerare lo stato di fatto e stabilire quali siano gli elementi positivi che possono annullare gli elementi negativi che erano stati conseguenza dalla lunga progettazione di un Prg".

E secondo il vicesindaco, quali sono gli aspetti su cui a Legnano è il caso di lavorare per una migliore vivibilità?

"Come da nostro programma, desideriamo riqualificare l'esistente per rivalutare il valore immobiliare della città. Se ho una casa decadente e la risistemo, se risparmio energia installando doppi vetri e magari pannelli solari, se sfrutto il teleriscaldamento, se anziché avere il passaggio di mille automobili sotto casa faccio in modo di avere il transito solo di cento e così riduco inquinamento e rumore, se realizzo tutti questi elementi la mia casa acquista valore economico. Teniamo presente anche il cosiddetto sviluppo sostenibile. La sostenibilità creiamola aggiungendo valore al patrimonio immobiliare della città. Un nostro dovere è anche quello di conservare e mantenere quello che madre natura ci ha dato".

È comunque vero che a Legnano si costruirà ancora molto nei prossimi anni. Piuttosto che riqualificare, l'Amministrazione in questi anni ha dato l'impressione di voler più che altro edificare...

"Se consideriamo i vecchi piani regolatori, c'era già allora una città industriale in espansione, che faceva prevedere di arrivare oltre i settanta mila

abitanti. Oggi il sistema economico è talmente veloce e muta così rapidamente che non si può più cercare di fare questo tipo di previsioni di sviluppo. Oggi io dico: abbiamo questo, su questo lavoriamo. Si è costruito tanto? Si tratta di conservare quello che c'è. La situazione economica è cambiata e Legnano non ha più le grandi industrie".

A proposito di industrie: quale potrà essere la riqualificazione economica della nostra città?

"Dal punto di vista urbanistico posso solo mettere a disposizione aree dove le imprese possano crescere. La nostra area industriale sulla Saronnese ormai è saturata. L'area individuata dal Prg a disposizione per piani di crescita industriale è quella al confine tra San Giorgio e Dairago, però è condizionata dalla realizzazione del Sempione-bis. Bisognerebbe studiare un piano industriale con i comuni limitrofi per identificare un'area comune".

Novità in merito a caserma, vecchio e nuovo ospedale di Legnano?

"Per quanto riguarda la caserma, è un'area del Demanio. In funzione del Pgt abbiamo fatto alcune richieste per sapere cosa questi abbiano intenzione di fare. Aspettiamo risposte concrete e precise. Per l'ospedale c'è stato il cambio della direzione generale che ha momentaneamente rallentato i contatti. Non ci sono ancora atti redatti, ma solo discorsi tra i due enti".

PIERO GARAVAGLIA

**RELAZIONE
DELL'URBANISTA POLETTI
ALLA SERATA ORGANIZZATA
DA POLIS**

"Quando si parla di ambiente e territorio, non si può non tenere una stretta relazione con i cittadini. Diventa necessario operare politiche condivise". Questa l'importante conclusione attraverso cui Angela Poletti, docente di Pianificazione urbanistica al Politecnico di Milano, ha riassunto lo spirito della legge regionale 12/05 che ha introdotto i Piani di governo del territorio (Pgt). Se ne è parlato il 28 febbraio scorso all'Istituto Carlo Dell'Acqua di Legnano in un incontro organizzato dalla nostra associazione. Titolo della serata: "Dal Piano regolatore ai Piani di governo del territorio: come cambia il modo di progettare la città". L'esigenza è quella di ridare forza alla partecipazione della società civile, soggetto attivo nell'organizzare una visione nuova della città. La relatrice ha ricordato come lo strumento del Pgt rappresenti una "rivoluzione copernicana" e che dunque è necessario riuscire prima di tutto a imporre un cambio di mentalità alla cittadinanza: "Coinvolgere è difficile, ma provate a farlo voi di Polis", è stato l'invito finale rivolto all'associazione.

SANTO STEFANO TICINO: PRIMO COMUNE AL TRAGUARDO

Il primo Comune in provincia di Milano è stato Buccinasco, ma nel triangolo altomilanese compreso tra Legnano, Castano e Magenta, Santo Stefano Ticino è stato insieme a Vanzaghello il più veloce ad adottare il suo Pgt. Assessore all'Urbanistica del piccolo comune a ridosso di Magenta è Angelo Gini: "Avevamo già iniziato la raccolta del materiale di studio sul territorio in funzione di una variante al Piano regolatore, vecchio di venticinque anni. Nuove ricerche hanno affrontato l'aspetto idrogeologico e sismico [anche Santo Stefano è oggi classificato in zona sismica, ndr], la zonizzazione acustica, le ipotesi di sviluppo commerciale: ne sono nate norme entrate nel Documento di piano, insieme con la Valutazione ambientale strategica (Vas), necessaria perché le previsioni abbiano una effettiva sostenibilità". L'assessore prosegue: "Nell'ottica di realizzare con i Comuni limitrofi di Marcallo e Mesero un Plis [Parco locale di interesse sovracomunale, ndr], Santo Stefano ha previsto una cintura di verde ai suoi confini. Invece di consumare il territorio con nuove costruzioni, si è scelto di sviluppare gli edifici in altezza: non più tante villette, ma piccole palazzine mediamente di tre piani". Il Piano dei servizi ha invece indicato le necessità di realizzare una nuova scuola materna e un centro sportivo.

Aree dismesse e spazi liberi rimasti: è ancora possibile pensare la città?

Per avere un'idea di quella che potrà essere Legnano fra una decina d'anni non basta osservare i numerosi cantieri edili presenti o i palazzoni che spuntano come funghi. Bisogna scartabellare nei vari documenti del Piano regolatore, per rinfrescare la memoria su quanto cemento può ancora arrivare in città.

Dal campo Gianazza alla Bernocchi. Iniziamo con una vecchia spina nel fianco del quartiere Canazza: il campo Gianazza (12.000 metri quadri), nel quale è in arrivo uno stabile di 40 metri da adibire a residenza e terziario. Edifici di questa altezza fra poco li vedremo anche nella ex Andrea Pensotti, che si estende per ben 55.000 metri quadri, mentre lavora a pieno ritmo il cantiere nella ex Mario Pensotti, che farà sorgere altri palazzi fra via 29 Maggio e via Plinio.

Rimanendo sulle aree dismesse, è previsto un P.I.I. (Piano integrato di intervento) nell'ex cotonificio Bernocchi, la grande area fra corso Garibaldi e il fiume Olona, che sarà completamente trasformata in zona residenziale. E lungo l'Olona non saranno gli unici nuovi palazzi a sorgere: immediatamente a nord, sempre in quella fascia, è previsto un altro P.I.I. residenziale che praticamente cambierà il volto alla città fino al confine con Castellanza.

A completare la cementificazione del quadrilatero Sempione - Pontida - Garibaldi - Bellinera ci sarà un piano attuativo all'incrocio fra corso Sempione e via Pontida, infilato nel Prg con la mega-variante del 2005, che farà nascere un palazzo a semicerchio di 21 metri.

Spostandoci a est, dove vedremo le gru a Legnanello? È risaputo che questa resta la zona più ambita dagli immobilari, con relativi prezzi da capogiro per le case.

Il vecchio oratorio San Luigi di via Alfieri è stato raso al suolo per l'ennesima palazzina di lusso, mentre l'area dismessa dell'ex Italstamp di via Resegone si appresta a diventare zona residenziale.

Commercio fra Sabotino e Saronnese.

Cambierà molto la situazione anche per le strutture commerciali. Oltre al noto Iper di via Liguria, che interessa un'area di ben 242.000 metri quadri, ci sarà un altro intervento commerciale all'estremo opposto di viale Sabotino, un'area di circa 45.000 metri quadri a cavallo della ferrovia al confine con Castellanza. Molto curioso l'obiettivo di questo P.I.I.: quello di mantenere viale Sabotino come via urbana. È chiaro che viale Sabotino, più che una strada di città, sarà una corsia fra supermercati che già esistono o stanno spuntando: all'incrocio con via Novara sta per aprirne un altro.

Anche in zona Grancasa le strutture commerciali potranno crescere, proprio a ridosso dello svincolo autostradale di Castellanza. L'impatto di questo intervento potrebbe andare a sommarsi a quello del Polo Tecnologico, del quale ora ci si sta dimenticando, che il comune di Cerro Maggiore vorrebbe creare sul lato est dell'autostrada a ridosso delle vie Melzi e Saronnese, quindi con conseguenze unicamente sulla viabilità di Legnano.

Manifattura e caserma: tanti dubbi...

Cosa ne sarà poi della Manifattura, in pieno centro alla città? Il sindaco parla di mantenimento dell'area (valutata fra i 15 e i 18 milioni di euro) a scopo produttivo, ma troppi tentennamenti fanno presagire che con il Pgt (Piano di governo del territorio) il destino della fabbrica con la nota ciminiera potrà essere ben diverso. Senza dimenticare che l'ex convitto che si affaccia su via Lega è già stato venduto.

C'è un'altra area per la quale ci si possono aspettare cambiamenti: quella di Antenna 3 in via per Busto. Pare che l'emittente televisiva, appartenente al gruppo di Telelombardia, trasferirà gli studi a Milano, liberando così la vasta area fra via per Busto e viale Pasubio, a est della quale, a ridosso della via 29 Maggio, è già previsto un piano attuativo a prevalenza residenziale.

Nel quadro delle aree da trasformare, impor-

tante è la caserma di viale Cadorna, ormai inutilizzata ma ancora di proprietà dello Stato. L'Amministrazione ha promesso che lì non saranno costruite case, l'area sarà recuperata a finalità pubblica, ma sembra fare i conti senza l'oste, poiché difficilmente il ministero della Difesa potrà privarsi di un'area di tali dimensioni senza ricavarne nulla, senza contare i costi per la realizzazione di qualsivoglia opera pubblica. Si parla di un campus universitario, ma si potrebbe anche pensare a una cittadella del soccorso, cioè un luogo in cui raggruppare Vigili del Fuoco e Croce Rossa Italiana, la cui sede di via Pontida versa in cattive condizioni ed è ormai insufficiente per le molteplici attività della Cri. Non va dimenticato poi che la provincia di Milano sta studiando la realizzazione di un sistema di trasporto pubblico lungo la statale del Sempione, pertanto a Legnano quasi sicuramente si dovrà trovare un'area che faccia da deposito per i mezzi; anche in questo caso la posizione e gli spazi della caserma sarebbero ottimali. Così come, fra le ex mura militari, ci potrebbe stare un palazzetto dello sport, comodissimo da raggiungere per la vicinanza dello svincolo autostradale.

zi liberi sono quasi esauriti. Se qualche importante spazio da trasformare c'è ancora, non bisogna perdere l'ultima occasione per cercare di imprimere una svolta al modo con cui si è pensata la città negli ultimi dieci anni. È da evitare dunque, come purtroppo si è sentito sostenere in consiglio Comunale, che si vadano a edificare tanti singoli interventi senza linee guida. Il Pgt deve essere l'occasione per un nuovo modo per pensare a una città a misura d'uomo, con un utilizzo intelligente e coordinato delle aree da recuperare. Prima si analizzino i bisogni della città, poi si veda come si può rispondere a questi con gli strumenti urbanistici. Cosa vuole offrire Legnano ai suoi abitanti? Quale ruolo vuole avere la città nel contesto dell'Alto Milanese?

Il destino delle aree dismesse di Legnano è inscindibilmente legato alle strategie che la città si darà. Si potrà magari far finta che le strategie non siano necessarie, ma in questo caso il conto salato lo si pagherà in futuro: quando la città del Carroccio sarà diventata un lussuoso luogo dove si potrà risiedere (potendoselo permettere): mentre le occasioni di lavoro, di relazione, di sviluppo saranno altrove.

Cosa offrire ai legnanesi? A Legnano gli spa-

RPL

IL LABORATORIO BOTANICO

Centro servizi avanzati per

- la difesa del verde
- le piante d'interno
- i semi
- l'irrigazione
- le piante da orto

**Verde, orti,
giardini e
tempo libero**



IL LABORATORIO BOTANICO - via B. Melzi, 144 - 20025 LEGNANO - tel. 0331559165

Palazzo e partecipazione: *eppur si muove...* Le opinioni di due consiglieri comunali

Chi vede un sole splendente, chi, invece, più di una nube grigia. O peggio. La domanda sulla temperatura della vitalità della politica e dell'interesse che i cittadini mostrano verso di essa a Legnano è inevitabilmente destinata a dividere. Ma un dato di fatto pare incontrovertibile: a Legnano si respira un certo fermento politico. Immaginando i sorrisini dei più scettici, facciamo notare che questo fermento pare ben espresso da un nutrito gruppo di giovani. Non folle oceaniche, si intende, perché la politica, quando sia fatta seriamente, è scelta di vita per la quale ci si perdono giorni e sere, ferialità e festività. Ma pur sempre quanto basta per spendere nel regno dei luoghi comuni l'affermazione secondo la quale giovani e politica sono due rette che non si incrociano mai.

Partiti nazionali, liste locali.

Se si considera il discorso a prescindere dall'età anagrafica, del resto, a Legnano i motivi per interessarsi di politica non mancano di certo: dalle profonde trasformazioni dello storico sistema industriale all'evoluzione urbanistica che si esprime in nuove realtà insediative spesso "recuperando" aree dismesse; per non parlare del progetto del nuovo ospedale e della conseguente riflessione su cosa ne debba essere dell'attuale. Cambiamenti sociali, economici, persino culturali che la politica non può permettersi di

seguire dalle retrovie. E la politica, a Legnano, sembra su questo piano rispondere. Sul "come" si può questionare (Polis non vi si è mai sottratta), ma il quantum pare evidente. Problematiche che hanno visto l'ingresso sulla scena, recentemente, di nuovi attori sulla scia del ridisegno della geografia politica a livello nazionale: la transizione da Forza Italia al Popolo della libertà è in corso, ma in consiglio, ad esempio, alcuni passaggi storici già andati in scena nella penisola si sono avvertiti con la costituzione dei gruppi consiliari del Partito democratico e della Sinistra ecologista. Novità che affiorano da input provenienti da altri luoghi, ma anche nuove piantine cresciute tutte al sole della sensibilità politica legnanese: Insieme per Legnano ne è un esempio.

Nel centrodestra i sommovimenti non mancano. Con una Lega Nord ormai ombra di se stessa, ci pensa Alleanza nazionale a dare l'idea di un partito che cerca di funzionare. Nonostante, va detto, le recenti defezioni dal gruppo consiliare di tre esponenti portatisi dalla destra verso il centro dell'emiciclo (Udc). Forza Italia è invece una corazzata che tiene le sue posizioni di forza a ogni votazione.

Cambiamenti e timonieri. Uno scenario in fermento, come detto, dove ciascuno, dalla propria opzione politica, è impe-

gnato a cercare di navigare nel mare dei cambiamenti nel ruolo di possibile timoniere.

Ed è singolare, occorre insistervi, il fatto che questa voglia di politica si sia colorata di gioventù. Con ragazzi di belle speranze impegnati sul territorio, negli oratori, nelle associazioni a compiere un lavoro oscuro ma prezioso. E con altri giovani che, invece, hanno già spiccato il volo verso ambiti istituzionali rilevanti. E vale allora la pena di far parlare due degli esempi espressi dalla politica legnanese in quest'ultimo ambito. Due persone interpreti di diverse filosofie politiche ma accomunati da una tensione di impegno che fa ben sperare. Uno è Paolo Campiglio, esponente di Forza Italia che, dopo avere vissuto lo scorso consiglio comunale da capogruppo degli azzurri, è ora diventato presidente del Consiglio di Palazzo Malinverni. L'altro è Stefano Quaglia, consigliere del Partito democratico e sui banchi dell'opposizione da due legislature (Quaglia è anche socio di Polis e collaboratore da anni di questa rivista).

Dalla loro voce arrivano anche due diverse disamine sul rapporto giovani-politica e sulla temperatura della sensibilità della cittadinanza alle tematiche politiche.

Le voci dei giovani. Punto primo, i giovani e la politica. "La partecipazione - spiega Paolo Campiglio - di questi tempi si

lega molto all'impegno giovanile. Come Forza Italia, Berlusconi ha voluto spalancare la porta ai giovani. Il nostro partito dispone sul territorio legnanese di un movimento giovanile con una trentina di ragazzi che si mettono a disposizione con il loro tempo e le loro capacità per cercare, attraverso riunioni e incontri, di organizzare iniziative e proposte in grado di incidere sullo sviluppo della città. Penso si tratti di un'ottima palestra che insegna anche a confrontarsi con chi ha più esperienza politica di te". Campiglio mette poi l'accento su una tematica che affiora spesso, ovvero quella del ricambio generazionale. E qui non si nasconde dietro un dito affermando chiaramente: talora, per i giovani, non è facile farsi sentire se i politici più navigati mettono loro davanti la lezione pronta oppure non consentono loro di esprimersi nel modo dovuto. "E' un peccato - spiega ancora Campiglio - che qualcuno non veda magari di buon occhio l'impegno dei giovani in politica per conservare certe posizioni di potere. Io, personalmente, sono convinto invece che l'apporto dei giovani sia fondamentale. E devo dire che l'impegno politico in questi anni mi ha consentito di affinare sempre più la mia capacità di rapportarmi al mondo politico stesso e di dialogare su tematiche importanti".

Anche per Stefano Quaglia i giovani hanno un ruolo determinante nella politica legnanese. Ma c'è un ma. Politici non ci si improvvisa dall'oggi al domani.

E come occorre che vi siano giovani in grado di compiere umilmente i loro passi, altrettanto necessita la presenza di persone in grado di prenderli per mano. "L'attenzione dei giovani per la politica è qualcosa da coltivare sempre - spiega - a partire da realtà come le associazioni e le parrocchie. Io, per esempio, vengo dalla realtà parrocchiale di Legnarello. E ho notato con piacere che alcuni giovani, in questa realtà, hanno seguito la mia stessa strada. In questo senso, sicuramente, un elemento di forte coinvolgimento dei giovani è stato la comparsa sulla scena di un soggetto come Insieme per Legnano". "Bisogna sviluppare - aggiunge - nei giovani il concetto evidenziato diversi anni fa da papa Paolo VI secondo il quale la politica è la prima forma di carità".

Dunque le condizioni da cui non si può prescindere, per Quaglia, sarebbero due: effettiva volontà dei giovani di assumere la politica come ambito di impegno serio, costante e intenso e creare loro le condizioni per potersi esprimere; a partire dalle sedi di partito che Quaglia invita a "essere meno arroccate su loro stesse e aprirsi di più ai giovani".

Partecipazione: c'è o non c'è? La seconda domanda su cui i due giovani (il concetto di "giovani" è, oggi, un po' esteso...) politici legnanesi sono stati "provocati" riguarda la situazione della partecipazione politica a Legnano. E qui le due campane regalano suoni mol-

to diversi.

Per Campiglio la situazione si può ritenere soddisfacente: "Dal mio punto di vista - dice - la partecipazione dei cittadini al consiglio comunale è cresciuta rispetto a qualche anno fa e, oltretutto ricoprendo ora il ruolo di presidente di quest'istituzione, la cosa mi fa molto piacere; ma poi vorrei anche ricordare che la scorsa tornata elettorale ha fatto registrare più di 400 candidati per un posto in consiglio, un record per la nostra città che ben fotografa la voglia di partecipazione politica".

Quaglia, invece, ha una visione diametralmente opposta: "la partecipazione politica a Legnano mi pare ai minimi storici - dice -. Occorre sicuramente coinvolgere la gente in modo maggiore essendo più credibili e non facendo della politica soltanto una questione di sedi partitiche e di palazzo. Lo spazio per impegnarsi c'è, bisogna creare, ripeto, le condizioni ai giovani per impegnarsi nel modo giusto".

LA REDAZIONE

AI LETTORI

Per inviare lettere o contributi alla rivista "Polis Legnano" spedire all'indirizzo:
Redazione "Polis Legnano" - via Montenevoso, 28
20025 Legnano
 o agli e-mail
polislegnano@libero.it
posta@polislegnano.it

Magari i rom tagliano qualche albero poi il centro commerciale ne fa strage

Un'Amministrazione prevenuta, i rom "ospiti indesiderati". L'emblematico caso di Legnano, con le parole roboanti dell'assessore leghista Faggionato e i molti soldi spesi per allontanare gli zingari. Un intervento dei Verdi per la pace

Quando alla fine di gennaio ho letto dell'ennesimo sgombero di un (ex) campo rom con relativa attribuzione di "colpevolezza" (stavolta si trattava del taglio di centinaia di alberi!) a quest'ultimi da parte dell'Amministrazione cittadina nella persona dell'assessore Faggionato, mi sono sorte spontanee alcune considerazioni.

È arrivato il momento di smetterla, da parte delle istituzioni, di soffiare sul fuoco della intolleranza. Le stesse istituzioni (forse di altro colore politico di quelle legnanesi) che solo pochi giorni prima hanno ricordato le deportazioni fasci-naziste anche di rom e sinti.

Abbiamo avuto i brividi nel vedere al binario 21 della Stazione Centrale di Milano circa 600 ragazzi che partivano per visitare i campi di concentramento, per stampare nella memoria immagini di una crudeltà inimmaginabile, mentre sul grande schermo passava il filmato sulla deportazione degli "zingari".

Ma a Legnano la Lega Nord, in modo demagogico e populista, surriscalda gli animi perché alcuni nomadi avrebbero tagliato delle piante in zona Cimitero Parco, per riscaldarsi. Le elezioni comunali sono vinte ma, in questo periodo, è bene continuare a cavalcare la tigre in vista di quelle politiche ormai

imminenti. Se questo è il modo nuovo di far politica, bisogna respingerlo con forza e determinazione.

È troppo facile per un'amministrazione Comunale fare "i forti con i deboli". A parte il fatto di sparare numeri senza riscontro oggettivo (si è parlato di centinaia di alberi, compresi quelli di pregio naturalistico, senza dare alcuna informazione su quali e quante fossero tali essenze pregiate eventualmente danneggiate), non si è voluto ricordare che la stessa zona dovrebbe essere interessata a breve da un intervento devastante come la realizzazione di un nuovo centro commerciale, con relativa nuova viabilità che insisterà proprio sui "boschi ofesi".

I campi e le zone boscate saranno travolti e sepolti da cemento e asfalto, ma sia la passata amministrazione sia quella attuale si sono ben guardate dal mettere in atto un serio tentativo di bloccare l'insediamento commerciale, fonte di tanto scempio. Quello che si dice "davanti ai forti ci si scopre deboli". Dobbiamo ricordare che le unità boscate se "tagliate a fettine" da strade finiscono per perdere la loro funzione di nicchia ecologica e ben presto perdono di significato se non diventano discariche a cielo aperto (e non certo da parte dei rom). Aspettiamo una risposta

scientifica da parte del competente Assessorato circa la natura degli alberi tagliati, magari con tanto di relazione di esperti (relazioni sempre presenti quando si tratta di abbattere alberi in città).

Ma la cosa più grave e da sottolineare è lo spreco di denaro pubblico messo in atto nei mesi scorsi nel goffo tentativo di risolvere "il problema rom". Mi riferisco ai fondi spesi per le pattuglie a cavallo della polizia locale, gli interventi straordinari degli stessi agenti locali, i vari interventi di Amga per la ripulitura delle aree sopra citate, nonché gli interventi di polizia e carabinieri. La realtà è che la politica messa in atto dalla Giunta Vitali ci sta costando cara e si è rivelata un fallimento. Forse che la scelta elettorale di non prendere neppure in considerazione la realizzazione di un campo nomadi normato da regole precise (campo da concordare con tutti i soggetti interessati, primo passo verso l'integrazione dei rom) non sta pagando se non in senso propagandistico? Ancora una volta, è questo il modo corretto di far politica? E dove sono finiti il rispetto per le persone e la dignità della vita? E dove i morti "zingari" dei campi di sterminio?

ANGELO PISONI

Verdi per la Pace - Legnano

Mai più bambini abbandonati. Torna "Abracadabra!" nelle piazze italiane

Mai più bambini abbandonati: è questo lo slogan prescelto dall'associazione AiBi - Amici dei Bambini, che promuove per domenica 18 maggio la sesta edizione di "Abracadabra!", una "manifestazione di piazza, nazionale e internazionale" a favore dell'infanzia meno fortunata. In Italia l'evento si svolgerà in 14 piazze, incluse Milano (Giardini pubblici di Porta Venezia) e Roma; nel mondo la festa sarà organizzata in 21 città, da Kiev (Ucraina) a San Paolo (Brasile), da Phnom Penh (Cambogia) a Meknès (Marocco), ovvero nei paesi in cui l'associazione opera con i propri volontari, spesso all'interno degli orfanotrofi, "dove la manifestazione - spiegano i promotori - sarà particolarmente emozionante". Immutata la formula della festa: i bambini giocheranno per i bambini dimenticati negli istituti, mentre le famiglie saranno informate dai volontari dell'associazione sull'emergenza abbandono, sulle attività in Italia e all'estero e su quanto, nel concreto, è possibile fare per accogliere un bambino abbandonato. Diverse le iniziative collaterali.

SMS solidale - Abracadabra arriverà anche sui telefoni cellulari: dal 5 al 25 maggio sarà possibile essere vicino ai bambini abbandonati anche attraverso un Sms solidale del valore di 1 euro. Ogni messaggio inviato contribuirà a sostenere un progetto di AiBi in Italia e nel

mondo, per donare una famiglia a bambini e adolescenti in difficoltà.

La bacchetta magica - A tutti i bambini che parteciperanno alla festa, in Italia e nel mondo, sarà proposto il tradizionale simbolo di Abracadabra, per essere uniti nella solidarietà: la bacchetta magica. Il momento della magia sarà, come tradizione, alle ore 16: tutti i bambini, ovunque si troveranno, grideranno insieme "Abracadabra!", per stare vicini, anche solo per un momento, a chi non può crescere nell'amore di una famiglia.

Lo sport per AiBi - Il mondo dello sport scenderà in campo a favore di AiBi. per lanciare un messaggio di solidarietà a favore dei bambini abbandonati: la serie Al di palla volo maschile, l'Inter Fc, il Messina Calcio e il Bologna Calcio.

I giochi e gli spettacoli - Ogni città ha previsto un programma di gioco e intrattenimento: spettacoli di magia, cantastorie, laboratori creativi, giochi gonfiabili. E ancora: truccabimbi, pittura a dita, lotterie e pesca di beneficenza.

Per i genitori - Volontari, famiglie adottive e famiglie affidatarie saranno a disposizione di coloro che vorranno informazioni su adozione internazionale, affido e case famiglia, sostegno a distanza.

Il concorso per le scuole - La giornata è anche il momento atteso dagli studenti di scuole elementari, medie e superiori che hanno partecipato al concorso nazionale "Bambini dimenticati": i migliori elaborati tra le categorie grafica-pittorica, letteraria ed espressivo corporea saranno premiati in tutte le città di Abracadabra.

Abracadabra è anche cinema (Milano) - Nel mese di maggio torna a Milano la rassegna cinematografica dedicata all'infanzia abbandonata e in difficoltà familiare: anche attraverso film e cartoni animati è possibile informare su questa drammatica nonché silenziosa emergenza umanitaria.

Mostra fotografica (Milano) - Per tutto il mese di maggio una mostra fotografica in esterni aiuterà tutti a comprendere. L'abbandono sarà visto da tre prospettive differenti: dai genitori adottivi, dai sostenitori e dai volontari espatriati.

Chi è AiBi - L'associazione Amici dei Bambini è un movimento di famiglie adottive e affidatarie che dal 1986 opera in Italia e nel mondo per l'accoglienza dei bambini abbandonati negli istituti. Per informazioni sulla giornata del 18 maggio: l'elenco completo delle piazze e i programmi delle singole manifestazioni italiane saranno aggiornati sul sito www.aibi.it (tel. 02-98822.1).

Sessant'anni fa: dall'Assemblea Costituente un "terreno comune" per ricostruire l'Italia

Prima dello scioglimento delle Camere, il presidente Napolitano ha ricordato in Parlamento il "compleanno" della Costituzione. Una carta preparata dai migliori "cervelli" del paese, lontano dai clamori della stampa e dai contrasti partitici

E letti con il voto del 2 giugno 1946, i 556 membri dell'Assemblea Costituente si riunirono per la prima volta il 25 giugno ed elessero il socialista Saragat alla presidenza. Per procedere speditamente nell'elaborazione della nuova carta costituzionale, si stabilì di affidare il compito preparatorio e redazionale a una commissione composta da 75 membri - che fu infatti semplicemente chiamata "Commissione dei 75" - che avrebbe dovuto presentare un proprio progetto entro il 20 ottobre. Ciò non fu possibile e si dovette indicare un nuovo termine per il gennaio 1947. Anche la stessa Assemblea Costituente fu prorogata nella sua durata per ben due volte, fino al 31 dicembre 1947. Giunto finalmente in aula il progetto redatto dai 75, fu sottoposto dal 4 marzo 1947 a una prima discussione preliminare e generale, cui seguì l'esame articolo per articolo, secondo blocchi omogenei di argomenti. Il voto finale si ebbe il 22 dicembre 1947: la nuova Costituzione, che sarebbe entrata in vigore con il 1° gennaio 1948, fu approvata con 453 voti favorevoli e 62 contrari.

L'organizzazione dei lavori.

Nella Commissione dei 75 entrò il meglio che l'Italia potesse

allora offrire in uomini politici e in giuristi. Presidente ne fu Meuccio Ruini, allora presidente del Consiglio di Stato e figura di grande prestigio, politicamente vicino a Bonomi e al suo partito della Democrazia del Lavoro. Egli cercò di imprimere ai lavori un ritmo intenso ed efficace e a tal scopo fece suddividere i 75 in tre sottocommissioni: la prima, composta da 18 membri e presieduta dal democristiano Umberto Tupini, si dedicò ai "Diritti e doveri dei cittadini"; la seconda, con 38 membri e presidente il comunista Umberto Terracini, ebbe per tema la "Organizzazione costituzionale dello Stato"; la terza, infine, ancora con 18 membri e la presidenza del socialista Gustavo Ghidini, si impegnò sui "Lineamenti economici e sociali". Ruini si riservò il compito di dirigere dall'esterno queste tre sottocommissioni. Data l'inevitabile sovrapposizione di alcuni temi, in ottobre fu deciso di costituire un comitato più ristretto - che dal numero dei componenti fu detto il "Comitato dei 18" - che avrebbe dovuto coordinare l'intero lavoro e provvedere poi alla redazione finale del testo prodotto. Di esso fecero parte tutti i principali leader e i più esperti costituzionalisti, tra i quali Ruini, Terracini, Togliatti, Grieco, Dossetti, Fanfani, Moro, Mortati,

Calamandrei, Tosato, Paolo Rossi e Ghidini. Fu dunque il comitato dei 18 il vero e proprio motore dell'intera operazione. Manca in questo pur parziale elenco il nome di De Gasperi. Volutamente e correttamente, infatti, il governo si disinteressò dei lavori della Costituente e, sia prima sia dopo la frattura tra Dc e sinistre, non interferì nella preparazione della Costituzione. Giova anche ribadire che il clima in cui si operò fu particolarmente fativo, grazie anche alla decisione di tenersi il più appartati possibile rispetto ai clamori della lotta politica contingente e alle inevitabili amplificazioni della propaganda di parte. Le sottocommissioni si riunirono lontano dai riflettori della stampa, dandosi uno stile sobrio, evitando discorsi retorici e svolgendo molto lavoro informale, nel quale discussioni "attorno al caminetto" o nelle più diverse circostanze aiutarono a maturare rapporti personali e politici positivi.

Base condivisa e contrasti.

Fin dall'inizio si cercò di disegnare una base comune sulla quale potersi muovere con concordia e facilità. Già il 9 settembre 1946 il democristiano Giuseppe Dossetti formalizzò un ordine del giorno con il quale intendeva tracciare sintetica-

mente l'impostazione migliore del futuro Stato repubblicano, proponendo tra l'altro che essa:

- "a) Riconosca la precedenza sostanziale della persona umana (intesa nella completezza dei suoi valori e dei suoi bisogni non solo materiali, ma anche spirituali) rispetto allo Stato e la destinazione di questo a servizio di quella;
- b) Riconosca ad un tempo la necessaria socialità di tutte le persone, le quali sono destinate a completarsi e perfezionarsi a vicenda mediante una reciproca solidarietà economica e spirituale: anzitutto in vari comunità intermedie disposte secondo una naturale gradualità (comunità familiari, territoriali, professionali, religiose) e quindi, per tutto ciò in cui quelle comunità non bastino, nello Stato;
- c) Che per ciò affermi l'esistenza sia dei diritti fondamentali delle persone, sia dei diritti delle comunità anteriormente ad ogni concessione da parte dello Stato".

Questo ordine del giorno non fu per la verità mai votato, ma la sua ispirazione fondamentale venne accolta e segnò la nascente Carta, anche se questa non adottò neppure la dizione di "persona", ritenuta allora troppo marcatamente segnata dalla concezione cristiana.

Punti di contrasto

Naturalmente non mancarono contrasti tra le parti su punti di particolare delicatezza. Pre-scindendo da problemi specifi-

ci, come quello costituito dall'articolo relativo ai rapporti tra Stato e Chiesa, sinistre e democristiani discussero a lungo sul bicameralismo, sulle regioni e sulla Corte Costituzionale (tutte scelte invise al Pci, fautore di un Parlamento composto da una sola camera e ostile all'introduzione delle regioni e della Corte). Di volta in volta si dovette così arrivare a mediazioni soddisfacenti per tutti. Si parlò spesso già allora di "compromesso" e lo stesso Ruini usò la definizione di "compromessi storici". Lo si fece ovviamente con accentuazioni e significati contrastanti, spesso anche per negare valore a quanto si era elaborato. Fu forse Palmiro Togliatti a dare la risposta migliore a queste valutazioni critiche, spiegando già l'11 marzo 1947 che si era cercato "di arrivare ad una unità, cioè d'individuare quale poteva essere il terreno comune sul quale potevano confluire correnti ideologiche e politiche diverse, ma un terreno comune che fosse abbastanza solido perché si potesse costruire sopra di esso una costituzione, cioè un regime nuovo, uno Stato nuovo e abbastanza ampio per andare al di là anche di quelli che possono essere gli accordi politici contingenti dei singoli partiti che costituiscono, o possono costituire, una maggioranza parlamentare".

Per il leader comunista, insomma, si era trattato "di qualcosa di molto più nobile ed elevato, della ricerca di quella unità che è necessaria per poter fare la costituzione non dell'uno o del-

l'altro partito, non dell'una o dell'altra ideologia, ma la costituzione di tutti i lavoratori italiani, di tutta la Nazione".

Un incontro tra culture

Anche esponenti di altri partiti si espressero in modo analogo. È comprensibile che, dati i rapporti di forza, democristiani e comunisti fossero i principali attori di questo "compromesso" - che fu alla fine anche un incontro tra culture e ideologie contrapposte come quella cattolica e quella marxista -, ma ciò non significò l'emarginazione del contributo liberale. E ciò non tanto e non solo per il continuo riferimento di tutti all'ideale risorgimentale e all'unità d'Italia, ma anche per il contributo che l'eredità liberale era in grado di offrire su diversi temi istituzionali concreti, nonché per l'impegno di uomini come il citato Ruini, Einaudi, il pur critico Calamandrei (azionista) e di giovani come Aldo Bozzi.

Estranei all'intero processo restarono solamente le destre estreme e soprattutto i vecchi notabili liberali, da Croce a Nitti e Orlando.

GIORGIO VECCHIO

